

AVA REID

A STUDY IN DROWNING

★ LA STORIA SOMMERSA ★



il castoro
OFF

Per James.
Questa è una storia d'amore.

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Ava Reid
A Study in Drowning. La storia sommersa

Traduzione di Paolo Maria Bonora

© 2024 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *A Study in Drowning*
Copyright © 2023 by Ava Reid
First published in the US by Harper Collins in 2023
First published in the UK by Del Rey UK in 2023
Del Rey is part of the Penguin Random House group of companies
whose addresses can be found at global.penguinrandomhouse.com
This edition is published by arrangement with Sterling Lord Literistic,
Inc. and The Italian Literary Agency.

ISBN 979-12-5533-140-7

AVA REID

A STUDY
IN DROWNING

✦ LA STORIA SOMMERSA ✦

Traduzione di Paolo Maria Bonora

il castoro
OFF

«Rifiuto gli specchi», disse il Re delle Fate. «Li rifiuto per te e li rifiuto per me. Se vuoi vedere ciò che sei, guarda al crepuscolo nelle pozze che lascia la marea. Guarda nel mare.»

DA *ANGHARAD* DI EMRYS MYRDDIN, 191 D.D.



«Cominciò come cominciarono tutte le cose: una giovane sulla riva, terrorizzata e piena di desiderio.»

DA *ANGHARAD* DI EMRYS MYRDDIN, 191 D.D.

Il manifesto era sfilacciato e lacero come una pagina strappata da un libro molto amato. Di certo, pensò Effy, era stato fatto apposta. Stampato su spessa pergamena gialla, non differiva molto dai fogli di carta di lino che usava lei. I bordi erano arricciati su se stessi, timidi o protettivi, come se la pergamena avesse un segreto da nascondere.

Effy usò entrambe le mani per spianarlo, poi studiò a occhi stretti la grafia incurvata. Scritta a mano, era sbavata in diversi punti. Era resa ancora meno comprensibile da una chiazza d'acqua priva di forma riconoscibile, come una voglia o una muffa.

*Agli stimati studenti della facoltà di architettura,
gli eredi dell'autore nazionale del Llyr, EMRYS MYRDDIN,
richiedono progetti per una villa nei pressi della città d'origine del
compianto autore, Saltney, nella Baia delle Nove Campane.*

A STUDY IN DROWNING

Chiediamo che la struttura proposta – VILLA HIRAETH – sia vasta a sufficienza da ospitare i membri ancora in vita della famiglia Myrddin, insieme all'enorme raccolta di libri, manoscritti e lettere che Myrddin ci ha lasciato.

Chiediamo che i progetti riflettano il carattere di Myrddin e lo spirito dell'immenso e cruciale corpus delle sue opere.

Chiediamo che i progetti vengano spediti all'indirizzo sottostante non oltre mezz'autunno. il vincitore verrà contattato entro il primo giorno d'inverno.

Tre condizioni, proprio come in una delle fiabe di Myrddin. Il cuore di Effy prese a martellarle rapido nel petto. Quasi senza rendersene conto alzò una mano per stringersi la crocchia di capelli dorati legati stretti dal consueto nastro nero. Lisciò le ciocche sciolte che le svolazzavano di fronte al viso nell'aria sonnolenta dell'atrio della facoltà illuminata dal sole.

«Scusa?», disse una voce.

Effy lanciò uno sguardo oltre la propria spalla. Dietro di lei c'era un altro studente di architettura, in una giacca di tweed marrone, che oscillava avanti e indietro sui talloni con aria di evidente irritazione.

«Un secondo solo», disse lei. «Non ho ancora finito.»

Odiava il modo in cui le tremava la voce. L'altro studente per tutta risposta sbuffò. Effy tornò a rivolgere la propria attenzione al manifesto, con il battito ormai ancora più accelerato. Ma non c'era altro da leggere se non l'indirizzo sul fondo, nessuna firma, nessun augurio di buona fortuna.

L'altro studente cominciò a tamburellare con il piede. Effy infilò una mano nella borsa e vi frugò dentro finché non ebbe trovato una

penna, priva di tappo ed evidentemente abbandonata senza troppe cerimonie: il pennino era coperto da uno spesso strato di polvere. Se lo premette contro il dito, ma non apparve alcuna macchia d'inchiostro.

Le si torse lo stomaco. Premette ancora. Il ragazzo alle sue spalle spostò il peso da un piede all'altro, facendo gemere le vecchie assi di legno sotto di lui, ed Effy si mise la penna in bocca e succhiò finché non riuscì a sentire il pungente sapore metallico dell'inchiostro.

«Per tutti i Santi», sbottò il ragazzo.

Effy si appuntò frettolosamente l'indirizzo sul dorso della mano e gettò la penna nella borsa. Si staccò dalla parete, e dal manifesto, e dal ragazzo, prima che quest'ultimo potesse fare o dire altro. Percorrendo rapida il corridoio Effy colse le ultime sillabe della sua imprecazione soffocata.

Il calore le invase le guance. Arrivò all'aula che fungeva da studio e si sedette al suo solito posto, evitando gli sguardi degli altri studenti man mano che occupavano le sedie. Invece puntò gli occhi in basso, sull'inchiostro gocciolante sul dorso della sua mano. Le parole cominciavano a confondersi, come se l'indirizzo fosse un incantesimo dalla durata troppo breve, una presa in giro.

Una crudele magia era la valuta di scambio del Popolo Fatato ogni volta che faceva la propria comparsa nei libri di Myrddin. Li aveva letti tutti talmente tante volte che la logica di quel mondo si sovrapponeva a quella del suo, come carta da lucido sul disegno originale.

Effy si concentrò sulle parole, mandandole a mente prima che l'inchiostro sbavasse al di là di ogni leggibilità. Se strizzava gli occhi fino a farli lacrimare, riusciva quasi a dimenticare l'imprecazione che aveva sussurrato il ragazzo. Ma la mente le sfuggì, passando in rassegna rapida tutti i motivi per cui lui poteva averla sbeffeggiata e derisa.

A STUDY IN DROWNING

Uno: era l'unica studentessa della facoltà di architettura. Anche se prima di quel momento lui l'aveva al massimo solo intravista nei corridoi, di sicuro aveva letto il suo nome sui risultati degli esami, e poi, più tardi, sull'elenco nell'atrio. Tre giorni prima un qualche giustiziere anonimo aveva preso una penna e trasformato il suo cognome, SAYRE, in una parola oscena con lo stesso numero di lettere.

Due: era l'unica studentessa della facoltà di architettura e aveva ottenuto un punteggio più alto del suo all'esame di ammissione. Aveva ottenuto un punteggio così alto che sarebbe potuta entrare anche in quella di letteratura, ma lì le donne non erano ammesse, perciò aveva scelto architettura: meno prestigiosa, meno interessante e, per quel che la riguardava, enormemente più impegnativa. La sua mente non procedeva per linee dritte e angoli retti.

Tre: sapeva di Mastro Corbenic. Quando Effy ci pensava, ora, era solo per piccoli dettagli. L'orologio da polso d'oro nascosto tra i peli scuri e fitti delle sue braccia. Quanto queste fossero adulte l'aveva scioccata, come un pugno allo stomaco. Pochi ragazzi della sua facoltà – perché questo erano, ragazzi – avevano peli sulle braccia così fitti, e ancora meno portavano nascosti tra di essi dei costosi orologi da polso.

Effy chiuse gli occhi con forza, obbligando l'immagine a svanire. Quando li riaprì la lavagna davanti a lei pareva appannata, come una finestra di notte. Dietro di essa riusciva a figurarsi un migliaio di cose sfocate e semi-invisibili.

Il professore, Mastro Parri, stava ripetendo il suo solito discorso introduttivo, unicamente in argantiano. Era la nuova linea politica dell'università, istituita giusto all'inizio del suo primo semestre, sei settimane prima. Ufficialmente era una forma di rispetto nei confronti dei pochi studenti argantiani, ma ufficiosamente derivava da una sorta di timore preventivo. Se l'Argant avesse vinto la guerra,

avrebbe imposto la propria lingua su tutto il Llyr? I bambini sarebbero cresciuti dando voce a quelle vocali e a quei verbi invece di imparare a memoria la poesia llyriana?

Forse era una buona idea che tutti all'università avessero un certo vantaggio.

Ma anche quando Mastro Parri tornò a parlare in llyriano, la mente di Effy continuò a vorticare, come un cane incapace di trovare una posizione comoda per dormire. Mastro Parri voleva che completassero due sezioni trasversali entro la fine della lezione. Lei aveva scelto di riprogettare il Museo dei Dormienti. Era la più amata attrazione turistica di Caer-Isel, nonché la presunta sede della magia llyriana. Lì, nelle loro bare di vetro, dormivano i sette Cantastorie: allontanavano dal Llyr ogni minaccia e, secondo alcuni, attendevano l'ora più buia del Paese per risorgere e proteggere la patria. Era una superstizione provinciale o una verità incontrovertibile, dipendeva dalla persona a cui lo si chiedeva.

Da quando Myrddin era stato deposto nella bara, subito prima dell'inizio del semestre, i biglietti erano andati esauriti e le code per entrare al museo facevano il giro dell'isolato. Effy aveva tentato di entrarci tre volte, affrontando un'attesa di ore solo per vedersi negare l'accesso una volta arrivata alla biglietteria. Perciò si era semplicemente dovuta rassegnare a immaginare l'aspetto dei Cantastorie, schizzando i tratti dei loro volti addormentati. Per Myrddin aveva usato una cura ancora maggiore: perfino nella morte sembrava saggio e gentile, come Effy immaginava dovesse apparire un padre.

Ma ora, mentre la voce di Parri le si rovesciava addosso senza posa come la bassa marea sulla riva, Effy aprì l'album da disegno a una pagina nuova e tracciò le parole VILLA HIRAETH.

Dopo la lezione Effy andò in biblioteca. Aveva consegnato solo una delle sezioni trasversali, e nemmeno troppo bella. L'alzato era tutto sbagliato: sbilenco, come se il museo sorgesse su una scogliera scoscesa e non nel centro, progettato con meticolosità, di Caer-Isel. Gli edifici dell'università gli si chiudevano attorno come una conchiglia, tutti marmo pallido e pietra gialla sbiancata dal sole.

Quando andava ancora a scuola, non avrebbe mai pensato di consegnare un progetto così scadente. Ma nelle sei settimane da quando aveva cominciato l'università erano cambiate moltissime cose. Se anche era arrivata a Caer-Isel piena di speranza, o passione, o anche solo futile spirito di competizione, si era tutto eroso in fretta. Il tempo le sembrava compresso ma anche infinito. Le passava addosso come se lei fosse stata una statua sommersa sul fondo del mare, e insieme la sballottava e strattonava, corpo inerte tra le onde.

Eppure ora le parole "Villa Hiraeth" le si erano impigliate in testa come un amo che la trascinava verso uno scopo, un fine, anche se vago. Forse proprio perché vago. Era molto più facile immaginare che quello scopo, privo di frustranti dettagli pratici, fosse alla sua portata.

La biblioteca non distava più di cinque minuti dalla facoltà di architettura, ma il vento che veniva dal lago Bala e che le sferzava le guance e le passava le dita gelide tra i capelli fece sì che sembrassero molti di più. Spinse in fretta le doppie porte, con un sospiro freddo. Entrò e fu travolta da quell'improvviso e denso silenzio.

Il suo primo giorno all'università – il giorno prima di Mastro Corbenic – Effy aveva visitato la biblioteca e l'aveva amata. Vi aveva introdotto di nascosto una tazza di caffè e si era fatta strada fino alle stanze in disuso del sesto piano. Perfino l'ascensore le era parso esausto quando finalmente era riuscito a raggiungere il pianerottolo

gemendo e ansimando e sferragliando con un rumore di ossicini che venivano agitati nella scatola di un collezionista.

Il sesto piano ospitava i libri più antichi di argomento più oscuro: tomi sulla storia dell'attività venatoria ai selkie del Llyr (un campo sorprendentemente redditizio, aveva scoperto Effy, prima che i selkie si estinguessero proprio per la caccia intensiva); una guida naturalistica alle muffe argantiane, con note al piede lunghe diverse pagine su come distinguere i tartufi dell'Argant dalle varietà llyriane, enormemente superiori; un resoconto di una delle tante guerre tra il Llyr e l'Argant, narrata dal punto di vista di un fucile senziente.

Effy si era accoccolata nella nicchia più nascosta che fosse riuscita a trovare, sotto una finestra smerigliata, e si era messa a leggere quei libri arcani. Aveva cercato soprattutto libri sulle fate, passando ore a sfogliare un volume sugli anelli fatati fuori Oxwich, e poi un'etnografia, scritta da un professore morto e sepolto, del Popolo Fatato che vi aveva incontrato. Questi resoconti, vecchi di secoli, erano stati archiviati dall'università come superstizioni del Sud. I libri che aveva trovato erano stati accantonati con disprezzo nella sezione della narrativa.

Ma Effy ci credeva. Credeva a tutto: ai noiosi resoconti accademici, al superstizioso folklore del Sud, alla poesia epica che metteva in guardia contro i raggiri del Re delle Fate. Se solo avesse potuto studiare letteratura avrebbe scritto i propri feroci trattati a supporto di queste credenze. Trovarsi intrappolata nella facoltà di architettura le dava l'impressione che la stessero zittendo, imbavagliando.

Eppure in quel momento, nell'ingresso, la biblioteca le apparve di colpo come un luogo terrificante. La solitudine che un tempo le era stata di conforto era diventata un enorme spazio vuoto dove potevano capitare una miriade di cose brutte. Non sapeva *che cosa*,

esattamente; era solo un timore imprecisato, seccante. Il silenzio era un tempo che si distendeva prima del disastro inevitabile, come osservare un bicchiere che vacilla sempre più vicino al bordo del tavolo, anticipando il momento in cui si rovescerà e andrà in mille pezzi. Non capiva del tutto come mai le cose che un tempo erano state tanto familiari ora le parevano ostili e strane.

Non aveva intenzione di trattenersi molto. Si fece strada su per le ampie scalinate di marmo. I suoi passi riecheggiarono flebili. Il soffitto a volte e le travi intagliate che lo percorrevano la fecero sentire come dentro a un antico scrigno di gioielli estremamente elaborato. Granelli di polvere fluttuavano in colonne di luce dorata.

Raggiunse il banco semicircolare dei prestiti e posò entrambe le mani sul legno laccato. La donna dietro al bancone la guardò senza interesse.

«Buongiorno», disse Effy, con il sorriso più allegro che riuscì a sfoderare. “Giorno” a dir tanto. Era pomeriggio inoltrato. Ma lei si era svegliata solo tre ore prima, il tempo necessario per buttarsi addosso un vestito e arrivare a lezione.

«Cosa cerca?», chiese indifferente la donna.

«Avete libri su Emrys Myrddin?»

L'espressione della donna mutò lievemente: gli occhi si velarono di sdegno. «Dovrà essere più specifica. Narrativa, saggistica, biografia, teoria...»

«Saggistica», la interruppe Effy rapida. «Un libro sulla sua vita, sulla sua famiglia.» Sperando di farsi amica la bibliotecaria aggiunse: «Ho già tutti i suoi romanzi e le sue poesie. È il mio autore preferito».

«Suo e di metà dell'università», rispose sprezzante la donna. «Aspetti qui.»

Sparì al di là di una porta dietro al banco dei prestiti. Effy sen-

tì un pizzicore al naso per via dell'odore di carta vecchia e muffa. Dalle sale adiacenti le arrivava il rumore di pagine che frusciano quando venivano voltate e il lento ruotare delle pale dei ventilatori sul soffitto.

«Ehi», disse una voce.

Era il ragazzo dell'atrio della facoltà, quello che le si era messo alle spalle per leggere il manifesto. Ora teneva la giacca di tweed sottobraccio, le bretelle tese su una camicia bianca.

«Ciao», rispose Effy. Fu più un riflesso che altro. La parola suonò bizzarra in quell'enorme spazio vuoto e silenzioso. Staccò le mani dal bancone.

«Sei di architettura, certo», disse lui, ma non pareva una domanda.

«Già», replicò lei esitante.

«Anche io. Invierai un progetto? Per Villa Hiraeth?»

«Mi sa di sì.» Di colpo ebbe la stranissima impressione di trovarsi sott'acqua. Le succedeva sempre più spesso, di recente. «E tu?»

«Mi sa di sì. Potremmo lavorarci insieme, sai?» Il ragazzo chiuse le mani sul bordo del bancone, con una forza tale da far sbiancare le nocche. «Cioè, inviare un progetto comune. Non ci sono regole che dicono che è vietato. Insieme avremmo più probabilità di vincere. Diventeremmo famosi. Ci faremmo assumere dagli studi di architettura più famosi del Llyr appena laureati.»

Il ricordo del suo insulto sussurrato le vibrava in un angolo della mente, basso ma insistente. «Non sono molto convinta. Credo di avere già deciso cosa preparare. Ho passato tutta l'ultima lezione a schizzarlo.» Fece una risata leggera, sperando di smorzare così la durezza del rifiuto.

Il ragazzo non rise, e nemmeno le restituì il sorriso. Per un lungo momento tra di loro si prolungò il silenzio.

Quando parlò di nuovo, lo fece a voce bassa. «Sei così carina. Davvero. Sei la ragazza più bella che abbia mai visto. Lo sai?»

Se avesse detto: «Sì, lo so», sarebbe stata un'arpia presuntuosa. Se avesse scosso il capo e respinto il complimento, sarebbe stata una falsa modesta che fingeva ritrosia. Era un imbroglio da fata. Non c'era risposta che non l'avrebbe dannata.

Perciò disse, a disagio: «Magari mi puoi dare una mano con le sezioni trasversali per Parri. Le mie sono un disastro».

Il ragazzo si illuminò, ergendosi in tutta la sua altezza. «Certo», disse. «Ti do il mio numero.»

Effy estrasse la penna dalla borsa e gliela porse. Lui le chiuse le dita attorno al polso e le scrisse sette cifre sul dorso della mano. Lo stesso scroscio di rumore bianco sommerse di nuovo tutto, perfino il ronzio del ventilatore.

La porta dietro al bancone si riaprì e ne riemerse la donna. Il ragazzo mollò la presa.

«Bene», disse. «Chiamami, quando vuoi lavorare a quelle sezioni trasversali.»

«Certo.»

Effy rimase ad aspettare che scomparisse giù per le scale prima di tornare a rivolgersi alla bibliotecaria. Aveva la mano intorpidita.

«Mi scusi», disse la donna. «Qualcuno ha preso in prestito tutti i libri su Myrddin.»

Effy ripeté, con un tono di voce stridulo che non riuscì a reprimere: «*Tutti?*».

«A quanto pare. Non mi sorprende. È un argomento di tesi molto popolare. Visto che è appena morto, c'è un sacco di terreno fertile. Potenziale inesplorato. Tutti gli studenti di letteratura hanno intenzione di essere i primi a scrivere la storia della sua vita.»



L'UNICO NEMICO
È IL MARE.

ISBN 979-12-5533-140-7



9 791255 331407

€ 24,00

www.editriceilcastoro.it